

PREMIAZIONE, AL SALONE DEL LIBRO DI TORINO, DEL CONCORSO ORGANIZZATO DALLA FONDAZIONE LUCREZIA TANGORRA ONLUS

Ispirato a tre parole: futuro, sogno, noi

La storia dolente raccontata da Isabella Makar ha vinto la sezione dedicata alle scuole medie

«Siamo arrivati alla fine della prima edizione del Concorso letterario in 3 parole. È stata una fatica immane ma anche una grande soddisfazione, sia per la partecipazione che per la qualità dei lavori che abbiamo ricevuto. La cornice era straordinaria: il salone internazionale del libro di Torino. Non c'era luogo più adatto per premiare i nostri giovani scrittori». Parole di Nicola Tangorra, presidente della Fondazione Lucrezia Tangorra Onlus, promotrice del concorso letterario in 3 parole (Futuro, sogno, noi) riservato alle scuole elementari, medie e superiori della provincia di Novara. I tre vincitori sono stati: Jasmine Barbera con «Intervista al Signor Futuro», per la Scuola primaria, Isabella Makar con «Noi», per la scuola secondaria e

Michele Nicolazzini con «Lupo di mare», per la scuola superiore. Inoltre è stato riconosciuto anche un premio della giuria a Giulio Cavazzana per il talento che ha espresso nel suo lavoro «Alfabeto dell'amore», realizzato insieme alle sue insegnanti di sostegno. I ragazzi hanno ricevuto il premio direttamente dalle mani della piccola Giulia, sorella di Lucrezia Tangorra a cui è intitolata la Fondazione. Alla premiazione hanno partecipato tre membri della Giuria: Stefania Niccolini, Zita Dazzi e Vittorio Emanuele Orlando. «A loro va il nostro grazie per essere riusciti a inserire anche questo impegno in mezzo ai mille altri della loro professione - sottolinea Tangorra - Non siamo stati altrettanto fortunati con gli altri due giurati, Maria Canella

e Fausto Boccati, che non sono potuti intervenire. Per noi, comunque, è stato un privilegio averli nel nostro gruppo e avvalerci della loro grandissima professionalità. Oltre ai membri della giuria, abbiamo avuto il piacere di avere con noi alla premiazione Marco Zapparoli di Marcos y Marcos; i suoi consigli preziosi ci hanno aiutato fin dall'inizio di questa avventura». Alla fine della cerimonia, Vittorio Emanuele Orlando, direttore di Focus Junior, ha voluto aggiungere ai premi messi in palio dalla Fondazione un abbonamento alle riviste di Focus per ogni vincitore. «Ci ha colti di sorpresa ma non possiamo che ringraziarlo, di cuore, anche per questo - aggiunge il presidente della Fondazione - Un ringraziamento speciale va poi a Lo-

renzo Mauri per il sostegno, che come al solito è stato fondamentale: il suo lavoro dietro le quinte è silenzioso e infaticabile. Ringraziamo anche Carlo Croci di Net Ten, Max Montaruli, Silvia Gariglio di Fondazione Libro, Luca Alberti di Micromatic, Marco Mocchi, Antonella Minetto e Marco Benzoni per il grandissimo lavoro di supporto alla giuria e infine Carlo Robiglio di Interlinea e Marco Zapparoli di Marcos y Marcos per i preziosissimi accrediti che hanno consentito ai premiati e alle loro famiglie di accedere al Salone dalla porta principale! Per la nostra Fondazione è stato un traguardo straordinario, ma è soprattutto il punto di partenza per i progetti futuri».

s.f.

«Noi è la mia storia.

La nostra storia, mia e di mia sorella. Mia sorella non è qui con me a scrivere questa storia, la sta leggendo in un altro mondo, ma è la persona su cui si basa il mio racconto, la protagonista. Questo racconto è per le persone che hanno perso qualcuno di molto caro a loro, perché anch'io ho perso qualcuno, ho perso la persona più importante nella mia vita. La mia piccola sorellina Jeanne. Siamo nate con otto anni di differenza, ma io a volte ho ancora dei flashback di quando tenevo in braccio teneramente mia sorella, come mi guardava con i suoi grandi occhi verdi e come mi stringeva il dito fortemente con la sua dolce manina. A volte sorprende anche me ricordarmi tutti i dettagli dei fatti avvenuti appena dopo la sua nascita: ai tempi avevo solo otto anni. Ora ne ho sedici, e mi ricordo a malapena la nascita di mio fratello Marco, due anni fa.

Allora come faccio a ricordarmi di una nascita avvenuta esattamente otto anni fa? Secondo me la questione di ricordarsi cose lontane da noi nel tempo dipende dalle emozioni provate e dal modo in cui gli avvenimenti ci hanno influenzato la vita. Avrei dovuto dirlo all'inizio, ma in questo racconto preferirei rimanere anonima. Sarò solamente la sorella maggiore di Jeanne; non chiedetemi perché, accettatelo e basta. Preferisco così. Sin da piccola mi è piaciuto raccontare storie come se fossi un'altra persona che osserva gli avvenimenti. Voglio stare al di fuori della mia storia e raccontarla a chiunque la voglia sentire o leggere.

Dunque, mia sorella è nata in una calda sera di luglio, il 21 luglio, per essere precisi. Io e mio papà stavamo aspettando nella sala visitatori l'arrivo della mia sorellina. Non eravamo nervosi o sovraccitati: io no, perché mio papà mi aveva detto e ridetto che non importava se il bambino fosse maschio e femmina, né bello o brutto: sarebbe diventato parte della famiglia in qualsiasi modo, e noi lo avremmo amato. Avendo quel pensiero, non mi importava tanto il resto, volevo solo qualcuno da coccolare, amare e con cui giocare. Dopo quel tempo di attesa che ci è sembrato giorni, vedemmo finalmente mia mamma, con... tra le braccia... una piccola bambina, la più dolce e bella del mondo! Ero così accettata dalla gioia che non riuscivo a distinguere altro al di fuori di lei, la mia sorellina meravigliosa e così piena

NOI

di felicità che pareva una Santa! Non mi ero mai immaginata una cosa del genere: la nostra piccola Jeanne! Mia mamma è francese, e abbiamo pensato che il nome le fosse adatto per quello: l'abbiamo chiamata così in onore di Giovanna d'Arco, una giovane ragazza abile e coraggiosa che è stata proclamata Santa Patrona della Francia.

La cosa strana è che ora, otto anni dopo, quando penso alle emozioni provate alla nascita di mia sorella, mi sembra che siano più simili a quelle di una madre che vede sua figlia per la prima volta che non a quelle di una sorella maggiore che aveva aspettato con impazienza che si sgonfiasse quel grosso «pallone» della mamma. Ma è avvenuto lo stesso così, e io non potevo essere più felice. Da subito sono diventata la persona preferita di Jeanne. Le parlavo a volte in francese, altre volte in italiano: non cambiava molto perché le piacevano tutte e due. Giocavamo sempre insieme, e tante volte badavo a lei quando i nostri genitori dovevano lavorare più intensamente. Gli anni felici passati con lei sono volati via come il vento, velocissimi e bellissimi. Jeanne cominciò a parlare a due anni, quando io ne avevo dieci. Chiedeva un sacco di cose e io le rispondevo sempre con pazienza, perché volevo che potesse gustarsi dolcemente il mondo e goderselo come un bel gelato pieno di sorprese e gusti che non ci si sarebbe mai aspettati di trovare.

I bei tempi però finirono una fredda mattina di dicembre, quando andai nella stanzetta di mia sorella per svegliarla e mi accorsi che non respirava. Le altre fasi di quel terribile giorno non le so descrivere bene, mi ricordo solo lontanamente chiamare i miei genitori, mia mamma che urlava e mio papà che cercava di chiamare l'ambulanza.

Nulla arrivò in tempo: mia sorella era morta attorno a mezzanotte, e ancora adesso non si è ben capito quale fosse la ragione della sua prematura morte. Posso rivivermi gli anni felici passati assieme quanto voglio, ma il pensiero di mia sorella non cesserà mai: la faccia pallida che non avrebbe più sorriso, il corpo che non si sarebbe più mosso.

È strano, perché quando una persona è così piena di vita come una piccola bambina di due anni non si pensa al corpo immobile e freddo come il ghiaccio che sarebbe diventato appena la luce si sarebbe spenta. Neanche l'aria di tranquillità e pace calma i pensieri. Si vorrebbero riascoltare mille volte le urla dei neonati la notte, urla consistenti e stuzzicanti, pur di non sentire il silenzio quieto della morte.

Mia mamma cadde in uno stato di shock e ci vollero anni di terapia perché potesse stare meglio. Tra tutti i familiari che vennero a trovarci, ci fu una persona, probabilmente mia zia, che ha chiamato le onoranze funebri per poter fare le inevitabili commissioni da organizzare dopo la morte di una persona. Jeanne non possedeva molto, ma fu una procedura lunga lo stesso. Alcuni signori arrivarono e la misero in una piccola bara, che chiusero qualche ora dopo.

Il giorno dopo organizzammo un breve funerale e lasciammo mia sorella alla terra. Mi viene in mente ora la poesia di Carducci, dedicata al figlio, anche lui morto in giovane età: «Sei nella terra fredda, sei nella terra negra; né il sol più ti rallegra né ti risveglia amor». Mia sorella era nella terra scura, fredda e nera. Non avrebbe più sentito il calore del sole in un caldo giorno d'estate, o il calore in un abbraccio pieno d'amore: aveva lasciato il grande Mondo, che lei poco conosceva, per sempre.

Ci vollero quattro anni per riportare ordine in famiglia, affrontammo la nostra perdita insieme: pensavamo ai momenti felici,

con o senza di lei, e ci tiravamo sempre su di morale. Come famiglia riuscimmo a capire che avremmo potuto essere felici anche senza che Jeanne ci fosse proprio vicina vicina: bastava sapere che da qualche parte lei esisteva e non aveva importanza che fosse il nostro mondo o un mondo nello sconosciuto aldilà della morte. Mamma e papà tornarono ad essere contenti e felici come non li vedevo da anni. Di conseguenza arrivò Marco, che ancora adesso consideriamo un piccolo miracolo, come se adesso avessimo un'altra possibilità per allargare la nostra famiglia pur tenendo conto della parte della famiglia che stava in un mondo più «spirituale». Ora ho sedici anni, e, dopo il forte dolore vissuto, la sorgente dello stesso dolore è riuscita a farmi aprire gli occhi e a farmi gustare le cose belle che possiamo goderci io e Jeanne assieme. È Jeanne che gioca nella mia mente e mi fa pensare a queste cose: dice che saremo sempre unite, che è contenta di come ho risolto le cose e che vuole godersi questa vita con me, perché insieme di una cosa possiamo vederne gli aspetti di due mondi diversi.

A volte non so se sono io a far parlare Jeanne o se è veramente lei; questo ormai non mi interessa più, perché è un segno di unità tra sorelle, anche con la difficoltà di una lontananza fisica, ma non del cuore o della mente.

Il dolore non è eterno, ogni dolore ha una sua fine: la cosa più importante è poter guarire le ferite nel miglior modo possibile, in modo che possiamo andare avanti anche con il ricordo del dolore. La cosa più importante di tutto per me, che mi rende tanto felice, è che so che mia sorella non morirà mai due volte e non soffrirà mai due volte, perché è in ogni singolo istante nei pensieri di chi le ha dato amore e nei pensieri della gente a cui lei ha fatto conoscere una parte di sé.

Adesso sono seduta su una panchina affacciata verso il lago di Como. Sto osservando i dintorni attentamente, e d'improvviso scorgo in lontananza un sentiero che va in là, fuori dal paese, lungo la riva del lago.

D'improvviso, come se fosse spontanea volontà del mio corpo e non del mio cervello, mi alzo, dirigendomi verso quel sentiero che mi pare così stupendo e magico, affidandomi completamente al destino che mi aspetta per sorprendermi».

(continua)

